

SPECIALE PENSIONI/Ultime ore per fare domanda di cessazione dal servizio oppure revocarla

Il ritocchino scongiura l'esodo

Il governo frena sulla nuova riforma, si farà manutenzione

DI NICOLA MONDELLI

I dati sul fabbisogno dello stato e sulle entrate fiscali disinnescano il grande esodo dei docenti verso la pensione. Gli insegnanti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che intendono cessare dal servizio dal 1° settembre 2007 con diritto alla pensione di anzianità, ovvero che sono orientati a chiedere la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale congiuntamente al trattamento pensionistico di anzianità o a chiedere di permanere in servizio oltre il 65° anno di età hanno tempo fino a domani per comunicare all'amministrazione scolastica la propria decisione, essendo quello del 10 gennaio un termine preteritorio.

■ PERCHÉ È SCONGIURATO IL GRANDE ESODO

Fino alla vigilia di Natale, si aveva la percezione nella scuola che la maggior parte degli 85 mila docenti e dei 17 mila ausiliari, tecnici e amministrativi di età compresa (al 31 dicembre 2007) tra i 57 e i 59 anni di età erano orientati, allo scopo di non incappare nei nuovi requisiti anagrafici per l'accesso alla pensione di anzianità previsti dalla legge 23 agosto 2004, n. 243, a chiedere di cessare dal servizio a decorrere dal 1° settembre 2007. Le notizie assunte presso organizzazioni sindacali locali e alcune scuole campione, sul nu-

mero delle domande di cessazione dal servizio già acquisite agli atti o che sono state preannunciate, risultano contraddittorie e non consentono proiezioni di alcun tipo sul numero di coloro che lasceranno effettivamente il servizio dal prossimo primo settembre. Si ha tuttavia la sensazione che le preoccupazioni che avrebbero potuto indurre molti a presentare la domanda di dimissioni si siano notevolmente ridotte dopo le dichiarazioni di autorevoli esponenti del governo. Preso atto dell'assoluta contrarietà dalle organizzazioni sindacali all'innalzamento dell'età anagrafica a decorrere dal 1° gennaio 2008, ma anche dei dati di maggior favore circa il fabbisogno dello stato (-40%) e le entrate fiscali (+15%), il governo ha fatto intendere che di riforma delle pensioni non si parlerà a breve. Dopo la virata del premier, **Romano Prodi**, a seguire **Cesare Damiano**, ministro del lavoro, per finire con il ministro dello sviluppo, **Pierluigi Bersani**, tutti hanno fatto intendere che la logica è cambiata: un ritocco qui, uno là, l'eliminazione del gradone introdotto da **Roberto Maroni** in primo piano, e poi la revisione dei requisiti d'accesso per i lavori usuranti. Ma di riforma non si parla più, al massimo ritocchini, appunto. «La riforma non è un'emergenza e la data del 31 maggio per il memorandum con i sindacati è solo indicativa», ha det-

to Damiano. Si tratta certo di rivedere il meccanismo dello scalone introdotto con la riforma Maroni, ma anche la disciplina dei lavori usuranti, della totalizzazione, della rivalutazione delle pensioni, degli ammortizzatori sociali. Ma l'innalzamento dell'età di accesso alla pensione non è più un'emergenza. «Le riforme sono state tre e dal '93 ad oggi hanno consentito un risparmio di 220 mld di lire. Parlerei dunque di necessità di una manutenzione non di una riforma», ha ribadito. Dell'agenda del governo sull'economia si parlerà nel conclave di Caserta che si apre giovedì prossimo.

Che il clima sia cambiato lo si è subito percepito nella scuola e oggi si può ragionevolmente ritenere che il preventivato grande esodo forse non ci sarà.

Ci potrebbe essere, invece, un notevole incremento di domande di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale congiuntamente all'accesso alla pensione di anzianità. Si tratta, come illustrato in un precedente Speciale Pensioni di un legale escamotage per garantirsi il trattamento pensionistico di anzianità con i requisiti anagrafici e contributivi previsti dalla normativa vigente, continuando nello stesso tempo a prestare un servizio che è utile ai fini della progressione di carriera e agli aumenti stipendiali derivanti dai rinnovi contrattuali.

■ CHI DECIDE DI ANDARE IN PENSIONE

La decisione di andare in pensione non potrà necessariamente essere revocata a meno che, nel caso di domanda di dimissioni finalizzata all'accesso alla pensione di anzianità, l'amministrazione accerti l'insussistenza a tale fine dei requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa vigente (non meno di 57 anni di età e 35 di contribuzione da fare valere al 31 dicembre 2007, oppure, indipendentemente dall'età anagrafica, 39 anni di contribuzione). Qualora venga accertata l'insussistenza dei requisiti l'amministrazione dovrà, infatti, darne formale comunicazione all'interessato che da quel momento avrà cinque giorni di tempo per revocare la domanda. Se entro i cinque giorni non farà pervenire una formale richiesta di revoca, l'amministrazione scolastica disporrà la cessazione dal servizio dal 1° settembre 2007 senza diritto a pensione. Sempre entro la giornata di domani dovrà inoltre essere revocata una eventuale domanda già presentata. La domanda da inviare al dirigente sco-

lastico della scuola in cui si presta servizio può essere spedita anche con raccomandata con ricevuta di ritorno. In questo caso fa fede il timbro apposto sulla raccomandata. (riproduzione riservata)

4. Continua

Cesare Damiano

L'esperto risponde

•COME FARE QUANDO SUPPLENZE E MALATTIE SI INTERSECANO

Sono in graduatoria di terza fascia di circolo e d'istituto quale docente di lettere (043/050) nella provincia di Torino.

In data 17/10/2006 assumevo servizio per supplenza temporanea in una scuola media causa malattia della titolare del posto, fino al 27/10/2006 con regolare contratto.

La suddetta titolare del posto proseguiva la malattia senza interruzione fino al 27/11/2006, ma il nuovo contratto mi veniva fatto fino al 6/11/2006 e dal 7/11/2006 assumeva la supplenza un'altra docente la quale continua a tutt'oggi a supplire la titolare del posto ancora in malattia. Spiegazione della segreteria dal 07/11/2006 erano state pubblicate le graduatorie definitive 2006/07 di seconda e terza fascia dall'Ufficio scolastico di Torino per ritardo.

Nei miei due contratti non è citato «in attesa dell'avente titolo». Alla luce dell'art. 7 comma 3 del decreto n. 201 del 2000, la procedura seguita è corretta?

Lucia Corna
Torino

La procedura seguita dalla segreteria non può considerarsi corretta. La proroga della supplenza dal 28/10 al 27/11 spettava a lei non essendo ancora stata, alla data del 28 ottobre, pubblicata la graduatoria definitiva d'istituto. Solo nel caso di un ulteriore periodo di assenza della titolare a partire dal 28/11, la supplenza andava conferita all'avente diritto secondo la posizione occupata in detta graduatoria.

Nicola Mondelli

Le lettere, con nome, cognome e città (ed eventuale richiesta di anonimato) non devono superare le 20 righe e vanno inviate all'indirizzo: aziendascuola@class.it

Tfr, la scuola resta fuori

Le norme che disciplinano l'utilizzo e la destinazione del trattamento di fine rapporto (tfr) maturando, contenute nel decreto legislativo 5 dicembre 2005, n. 252 entrato in vigore dal 1° gennaio 2007, non si applicano, per espressa volontà del legislatore, ai dipendenti pubblici ivi compreso il personale della scuola. Per questo personale continuano pertanto a rimanere in vigore sia le disposizioni in materia di trattamento di fine rapporto che di fine servizio, quest'ultimo meglio conosciuto come indennità di buonuscita.

■ PERSONALE SCOLASTICO IN REGIME DI TFR

I docenti e il personale amministrativo, tecnico ed ausiliario in regime di trattamento di fine rapporto non dovranno, pertanto, entro il prossimo 30 giugno, prendere nessuna decisione sulla destinazione del proprio maturando trattamento di fine rapporto, come viceversa saranno tenuti a fare i lavoratori del settore privato. Non è tuttavia da escludere che ciò non possa avvenire in un prossimo futuro tenuto conto che si tratta di personale che, ai fini pensionistici, è in regime di sistema di calcolo contributivo. Un sistema che se non sarà supportato da una pensione complementare potrà garantire un trattamento pensionistico appena modesto. Sono in regime di trattamento di fine rapporto i docenti e il personale non docente assunti con contratto a tempo determinato in corso alla data del 30 maggio 2000 e successivamente alla predetta data, ovvero assunto in servizio per la prima volta con contratto a tempo indeterminato successivamente al 31 dicembre 2000.

■ PERSONALE SCOLASTICO IN REGIME DI TRATTAMENTO DI TFS

Le prospettive sono invece diverse e certamente più favorevoli al personale che è in regime di trattamento di fine servizio. A questo personale difficilmente potrà essere imposto la trasformazione del regime in godimento con quello del tfr. Una trasformazione che comporterebbe l'automatica adesione ad un fondo pensione complementare con la conseguente rinuncia a percepire, all'atto della cessazione dal servizio, un trattamento di fine rapporto della stessa entità che gli garantirebbe l'indennità di buonuscita. Un sistema che nella maggior parte dei casi assicurerà loro un trattamento pensionistico decoroso.

Franco Bastianini